

Unitre Alba
Anno accademico 2025-26

L'EBRAISMO

Scheda n. 3: IL MISTERO DI UN POPOLO, UNICO NELLA STORIA DEL MONDO

Premessa

- Non esiste altro popolo al mondo che abbia conservato nei secoli la propria identità, senza mescolarsi con le altre culture con cui ha dovuto convivere.
- Ricordiamo che si diventa automaticamente ebrei se si nasce da madre ebraica (“*Mater semper certa*” fino all’inseminazione artificiale!). È però possibile la “conversione” all’Ebraismo (il *Ghiur*), dopo un iter di formazione molto lungo, sotto la guida di un rabbino.
- Altro dato sorprendente e inspiegabile: a partire dal 1° secolo dopo Cristo, senza che gli ebrei abbiano riconosciuto nell’ebreo Gesù di Nazaret il Messia, mentre nel mondo cristiano inizia la scrittura di quei testi che poi saranno il “Nuovo Testamento”, la Scrittura ebraica viene “sigillata” e con essa l’identità ebraica. Cessa la produzione di testi sacri e cominciano i commenti: la Mishnah, il Talmud, il Targum, i Chassidim.

Quali sono gli elementi che possono spiegare questa longevità e un’identità così forte?

1. Il patrimonio di fede raccolto nella Scrittura. La Scrittura è fonte di identità: dice chi è l’Ebreo e come deve comportarsi. La Bibbia ebraica comprende 46 libri diversi, che raccontano la storia del popolo. Per gli ebrei i libri riconosciuti nel Sinodo di Jamnia, verso il 100 d.C. sono solo 39, perché essi non riconoscono come autentici gli ultimi 7 libri (Giuditta, Tobia, Siracide, Sapienza, 1 e 2 Maccabei), perché scritti in greco. Anche Lutero scelse questa linea, ma solo perché la dottrina della indulgenze che egli combatteva si fonda sui libri dei Maccabei! Gli ebrei dividono questi 39 libri in tre gruppi: la Torah, ossia la Legge (i primi cinque libri, quelli che noi chiamiamo Pentateuco), i Profeti (i libri storici e i testi dei profeti: Dio parla attraverso la storia e i suoi interpreti) e gli Scritti (i testi sapienziali, i salmi: Dio parla attraverso la riflessione umana e la preghiera).

2. Il Talmud e il primato dello studio e del comportamento sulle pratiche rituali e sulle esperienze mistiche. Il Talmud è un antico commento (sec. III-V d.C.) della Mishnah, o dottrina ebraica tradizionale (I-II sec. d.C.). È un ricettario di cultura che indica agli ebrei, ovunque si trovino, cosa deve essere fatto e come e perché vada fatto. Nato nel contesto della crisi dell’ebraismo dopo la diaspora romana, si è rivelato lo strumento più adatto ad affrontare ogni tipo di diaspora e ogni situazione di crisi. Grazie al Talmud gli ebrei, in qualsiasi posto si insedieranno e qualsiasi lingua parleranno, daranno vita ad una comunità capace di proporre valori uniformi e di incarnarli in comportamenti concreti, definiti in modo dettagliatissimo. (Cfr. Jacobs, *Un anno vissuto biblicamente*, Rizzoli). Il più ebreo conosce il Talmud a memoria!

3. La vita comunitaria, come principio di identità e come controllo. Solo all’interno di una comunità è possibile vivere una vita etica: ecco la differenza fondamentale da Kant. “*L’educazione giudaica è certezza che un limite vada posto alla interiorizzazione dei principi di condotta, che certe ispirazioni debbano diventare gesti e riti. Nelle profondità dell’interiorità umana non v’è frontiera che possa fermare le riserve mentali quando ci si mette a “spiritualizzare”: esse retrocedono sino agli abissi*

del nichilismo” (E. Lévinas). Senza il controllo di una comunità, una persona singola riesce sempre a trovare una scusa o una giustificazione per i propri comportamenti sbagliati, specie se gli fa comodo!

Sull’altro versante, in alcuni momenti della storia, queste comunità chiuse sono diventate dei centri di coercizione terribili, con la repressione di ogni forma di dissenso. Paradigmatico il caso del filosofo Spinoza (1632-1677). Nato in una famiglia di “marrani” (ebrei battezzati per sfuggire alla persecuzione), fuggita dal Portogallo e rifugiatasi in Olanda, considerata terra di libertà, per il suo atteggiamento di libero pensatore, profondamente convinto della supremazia della ragione, fu scomunicato dalla comunità ebraica locale con lo **Shammata**: “*Secondo la decisione degli angeli e il giudizio irrevocabile dell’Assemblea dei Santi, cacciamo, bandiamo, scomunichiamo e malediciamo Baruch de Spinoza, secondo la volontà di Dio e della sua comunità, in virtù del libro della Legge... con la maledizione con cui Giosuè maledisse Gerico... Che egli sia maledetto, nel cielo e sulla terra, dalla bocca stessa dell’Onnipotente Iddio... Supplichiamo il gran Dio di confonderlo e di affrettare il giorno della sua rovina e distruzione. Dio, il Dio degli Spiriti voglia ridurlo al di sotto di ogni vivente, voglia estirparlo, demolirlo, sterminarlo, annientarlo... Che Dio faccia cadere su di lui le disgrazie più forti e violente. Che muoia di spada, di febbre ardente e consunzione, arso dal fuoco dentro, divorato dalla lebbra e ascessi di fuori... Che Dio mai gli perdoni!*”.

Questo provvedimento decretava la morte sociale di chi ne era colpito: per la comunità ebraica doveva diventare “invisibile”: nessuno doveva più salutarlo, rivolgergli la parola, avere relazioni con lui. Spinoza accettò questa condanna, si allontanò dalla sua famiglia e dalla sua comunità. Troncò la relazione affettiva con la ragazza con cui sognava di sposarsi, per evitare che la scomunica colpisce anche lei. Condusse una vita umile e povera (non misera!), guadagnandosi da vivere con il mestiere di costruttore di lenti.

[Una curiosità storica: la scomunica verrà revocata nel 1927, con una stele nel cimitero ebraico e un decreto dell’università ebraica di Gerusalemme, nella ricorrenza dei 250 anni della morte di Spinoza. Lo storico Joseph Klausner redasse un testo commovente che si chiudeva con le parole: “Tu sei nostro fratello!”. Nel 1956, a 300 anni dalla scomunica, nonostante l’opposizione degli ebrei ultraortodossi, per decreto di Ben Gurion, sulla stele venne posta una targa con la scritta “Il tuo popolo”].

4. Il pensiero: la profondità e l’originalità culturale. La creatività degli Ebrei comincia ad esprimersi proprio in quegli ambiti fino ad allora trascurati: la filosofia, la scienza, la letteratura, l’arte... E sempre su livelli di assoluta eccellenza. Gli ebrei sono il popolo che ha vinto più premi Nobel; in 120 anni hanno avuto circa il 20% dei premi Nobel, mentre sono il 2 per mille della popolazione mondiale! Sul piano storico, il popolo ebreo, in regime di diaspora, diventa un popolo scomodo. Ecco le parole che Giovanni Papini (*Gog*, 1941) mette sulla bocca di un sedicente filosofo ebreo, Benrubi: “*Dopo la Diaspora, gli ebrei furono sempre senza stato, senza governo, senza esercito: gruppi sparuti in mezzo a moltitudini che li odiavano. Per non essere sterminati dovettero inventare difese. N’ebbero due: il denaro e l’intelligenza. Gli ebrei non amano il denaro: tre quarti della loro scrittura è glorificazione dei poveri. Ma gli uomini o si distruggono col ferro o si comprano con l’oro... i fiorini furono le loro lance, i ducati le loro spade, le sterline i loro archibugi, i dollari le loro mitragliatrici... L’ebreo, divenuto capitalista per legittima difesa, s’è trovato ad essere uno dei padroni della terra... Ma ancor più potente dell’oro è l’intelligenza, usata per distruggere i valori su cui si regge la civiltà dell’avversario. Alcuni esempi. Gli uomini hanno sempre creduto che politica, morale, arte e religione fossero manifestazioni superiori dello spirito. Arriva un ebreo di Treviri, Carl Marx e dimostra che tutte quelle idealissime cose derivano dal concime della bassa economia... Ciascuno di noi è convinto di essere un uomo normale e morale; si presenta un ebreo di Freiberg, Sigmund Freud e scopre che nell’inconscio di ogni uomo c’è un abisso di miseria e di violenza... S’immaginava di vivere tranquilli in un solido universo ordinato secondo un tempo e uno spazio assoluti; sopravviene un ebreo di Ulm, Albert Einstein e scopre che non esistono né un tempo né uno spazio assoluti, ma*

tutto è fondato su una perpetua relatività... L’ebreo riunisce in sé i due estremi più temibili: despota nel regno della materia, anarchico nel regno dello spirito. Siete i nostri servitori nell’ordine economico, le nostre vittime nell’ordine intellettuale”. Sulla stessa lunghezza d’onda, Elie Wiesel, sopravvissuto al campo di sterminio, autore di testi immortali come *La notte* e *Il processo di Shamgorod*. Questa la sua provocazione: “*Per me l’uomo ebreo si identifica con il proprio interrogativo. Quando il dibattito giunge al termine, e tutto sembra essere stato detto e stabilito, allora emerge l’ebreo che capovolge teorie e sistemi... Appena una dottrina è enunciata, la rimette in discussione... Essere ebreo significa dunque porre un interrogativo, mille interrogativi*” (*Al sorgere delle stelle*, p. 140). Chi pone domande è persona affascinante e creativa, ma anche scomoda

5. La spiritualità (cfr. la prossima scheda)

6. La resilienza di fronte alle persecuzioni. Dopo una prima fase, in cui gli ebrei – più numerosi e potenti – hanno prima ordinato le persecuzioni contro i cristiani (le deliberazioni del Sinedrio e l’attività inquisitoria di Paolo di Tarso), poi fomentato e appoggiato, con le loro delazioni, le persecuzioni dei romani (cfr. la Lettera di Plinio a Traiano), le sorti si sono rovesciate. I cristiani, diventati prima maggioranza, poi uomini di potere, con la religione di stato, hanno cominciato a perseguitare gli ebrei. Nella storia si contano diverse ondate persecutorie: 1) Le crociate contro gli ebrei. 2) Le persecuzioni nell’epoca della Controriforma (nella penisola iberica, ma anche negli stati protestanti: sugli ebrei, Lutero ha scritto le sue pagine più infami!). 3) I pogrom soprattutto nell’Europa dell’Est (cfr. i racconti Elie Wiesel). 4) La “soluzione finale” ordinata da Hitler. La motivazione “facile” era l’accusa di “deicidio”: una accusa anti-storica perché la sentenza capitale è stata emanata da Erode e gli esecutori materiali della crocifissione di Gesù sono stati i romani. Anche il tentativo di impadronirsi delle loro ricchezze non spiega l’accanimento della Shoà: dopo aver spogliato gli ebrei dei loro beni, perché “sprecare” capitali enormi per annientarli? I campi di sterminio sono stati attivati per una motivazione ideologico-religiosa: il mito della “razza”. Nel mondo esiste una razza pura, superiore, destinata a dominare il mondo; ci sono le razze inferiori, “bastarde”, destinate a servire e c’è una razza pericolosa, una sorta di virus, da eliminare.

È quasi inutile rilevare, storia alla mano, che l’operazione-annientamento non è mai riuscita!

7. Il sogno politico-messianico: il Sionismo.

Il movimento prende il nome da Sion, l’antico nome di Gerusalemme. Mentre la maggioranza degli ebrei sparsi nel mondo continuava a coltivare il sogno della ricostituzione di uno stato di Israele grazie all’azione del Messia, nell’Ottocento prende piede un messianismo politico, denominato Sionismo [Della serie: “*Se non ci pensa Dio, dobbiamo pensarci noi!*”]. Con questo termine indichiamo l’ideologia che considera gli ebrei un popolo e ne sostiene il diritto al ritorno nella loro terra originaria. Si tratta quindi di un movimento di rinascita nazionale analogo, ad esempio, al Risorgimento italiano: ogni popolo ha diritto ad avere la sua terra. Non prevede solo il ritorno dalla diaspora, ma la nascita di un ebraismo nuovo, caratterizzato dall’uso della lingua ebraica e dal rifiuto dell’assimilazione, ossia dell’integrazione degli ebrei in società non ebraiche.

La data di nascita del Sionismo è controversa: tre eventi si contendono la paternità: la pubblicazione del libro di Moses Hess, *Roma e Gerusalemme*, del 1862, la prima emigrazione di massa dalla Russia del 1882 e la pubblicazione del libro *Lo stato ebraico* di Theodor Herzl, nel 1896. Il più accreditato è Theodor Herzl (1860-1944), giornalista e scrittore brillante, che era diventato famoso per i suoi reportage sul processo a Dreifuss, autore del documento programmatico “*Lo Stato ebraico*”, in cui sostenne che se gli ebrei sono una nazione hanno diritto ad avere uno stato. Il programma, precisato nel Primo Congresso sionistico mondiale, è noto come il “Programma di Basilea”. Prevede la “creazione di una residenza sicura, ufficialmente e giuridicamente garantita per il popolo ebraico... in Palestina”! L’approvazione avvenne a maggioranza, perché una parte degli ebrei (soprattutto

americani) non era d'accordo con l'ultima precisazione. Addirittura si fecero strada le ipotesi di creare uno stato ebraico negli USA, in Argentina o in Uganda!!! Alla fine la scelta cadde sulla Palestina. Non si trattava però di una terra disabitata, come proclamava la propaganda. Gli arabi musulmani erano il 90% della popolazione. Solo a Gerusalemme c'era una comunità ebraica, che crebbe rapidamente, fino a diventare la maggioranza, con circa 17.000 abitanti.

Durante la prima guerra mondiale, alcune truppe ebraiche appoggiarono gli inglesi nella loro avanzata verso la Palestina. Già nel 1916, il governo inglese aveva stipulato un patto segreto con il governo francese (patto Sykes-Picot), per la spartizione del Medio Oriente dopo la fine dell'impeto turco ottomano. Nel 1917 abbiamo la dichiarazione di Balfour, ministro degli esteri britannico, secondo cui il governo di Sua Maestà guardava con simpatia la creazione di un "Focolare nazionale" per il popolo ebraico in Palestina. Non meno importante la precisazione: "Non si deve fare nulla che possa pregiudicare i diritti civili e religiosi delle comunità non ebraiche esistenti in Palestina". La soluzione migliore era una pacifica convivenza tra ebrei e arabi!

Dopo la fine della guerra e la pace di Sèvres che non vide la nascita dello stato di Israele, prenderà avvio il movimento "Exodus": così fu battezzata la nave che, forzando ripetutamente il blocco inglese favorì il rientro di gruppi via via più numerosi di ebrei in territorio palestinese: erano 60.000 nel 1919; 600.000 nel 1940. Purtroppo, contrariamente alla propaganda, la Palestina non era una "terra senza popolo", in attesa di un "popolo senza terra", ma una regione densamente popolata: dopo una prima fase di accoglienza pacifica di ebrei che comperavano terre pagandole a prezzi superiori a quelli di mercato, le tensioni tra le popolazioni crebbero inevitabilmente e purtroppo sfociarono presto nella violenza.

1. In risposta alle tensioni che, a partire dal 1921 agitavano il paese, nel 1925 fu fondato da un gruppo di 200 intellettuali, tra cui Martin Buber e Albert Einstein, il movimento *Brit shalom*, che auspicava la creazione di uno stato binazionale laico, ebraico e arabo.

La questione della Palestina passò in secondo piano con la seconda guerra mondiale e la Shoà decretata da Hitler. Conosciamo i numeri di questa nefasta ideologia: 6 milioni di ebrei uccisi, la maggioranza dei quali nei lager!

2. Al termine della guerra il movimento sionista riprese forza, facendo leva sui sensi di colpa dei paesi europei e dell'America: se fosse stato creato un o stato ebraico e se gli ebrei avessero avuto il permesso di stabilirvisi, molti di loro sarebbero sopravvissuti! Da qui la storica votazione dell'Assemblea Generale dell'ONU del 29 novembre 1947 che sanciva la nascita di uno stato ebraico accanto ad uno palestinese. I paesi arabi rifiutarono la risoluzione e minacciarono la guerra,

Arriviamo così al 14 maggio 1948, al Decreto della Nazioni Unite che stabilì i due stati, Stato Palestinese e Stato d'Israele. Immediatamente la lega araba scatenò la guerra, conclusa con la sconfitta dei palestinesi e la *Nakba* (catastrofe), ossia la cacciata di circa 700.000 palestinesi dalle loro terre. Negli anni immediatamente successivi almeno altri 500.000 fuggirono o saranno cacciati. Rispetto alla Risoluzione dell'ONU dell'anno precedente, Israele aveva conquistato tutta la Giudea, il Negev e la Città Vecchia di Gerusalemme. L'Egitto otteneva la Striscia di Gaza. Non possiamo seguire passo dopo passo gli eventi (per un approfondimento si raccomandano due testi: Anna Foa. *Il suicidio di Israele*, 2024 Riccardo di Segni e Gad Lerner, *Ebrei in guerra*, 2025).

Segnaliamo gli eventi bellici più rilevanti, con una chiave di lettura molto semplice: ad ogni attacco arabo-palestinese corrisponde una vittoria di Israele, la perdita di una parte di territorio e la nascita di un problema destinato a prolungarsi nel tempo:

- 1947: Nakba: 700.000 palestinesi nei campi profughi

- 1967: guerra dei sei giorni: questione dei territori occupati, mai restituiti! Nascita dell'OLP e del terrorismo, che avrà la massima visibilità nel 1972, durante le Olimpiadi di Monaco.
- 1973: guerra del kippur (chiusura del canale di Suez, crisi petrolifera): aumento del terrorismo, anche come “intifada” (guerra delle pietre). Per proteggersi, Israele progetterà la costruzione del fatidico “muro”, iniziata nel 2002
- L'attacco del 7 ottobre 2023 sembra confermare la regola!

3. Sui due fronti, tutti coloro che hanno lavorato per la pace e la riconciliazione hanno pagato con la vita questa scelta. Ad assassinarli non sono stati gli avversari ma i fondamentalisti musulmani o ebrei, che non hanno mai accettato le due soluzioni precedenti, perché la Palestina deve andare tutta agli ebrei o ai palestinesi. Gli esempi più eclatanti sono quelli di Sadat, assassinato nel 1981, dopo l'accordo con Israele che aveva permesso la riapertura del canale di Suez e di Rabin (1995), colpevole di aver siglato l'accordo con Arafat, con il reciproco riconoscimento di Palestinesi e Israeliani.

Uno sguardo agli ultimi eventi.

L'ultimo capitolo – drammatico – del sionismo è la guerra in corso. Mi limito ad un cenno, perché questo è un corso di storia, non una cronaca dell'attualità. Ma in questo conflitto sono in gioco tutte le questioni fin qui analizzate. Dopo anni di attacchi israeliani con circa 5000 morti palestinesi, l'attacco di Hamas del 7 ottobre 23: centinaia di militanti hanno attraversato il confine, hanno ucciso circa 1200 persone e ne hanno rapite e portate nella striscia di Gaza 240. La reazione di Israele è stata tremenda e ha portato alla morte di oltre 70.000 palestinesi. Dall'inizio della guerra, numeri alla mano, Netanyahu sta “battendo” Hitler per 7-1: la regola del Terzo Reich prevedeva che la morte di un tedesco fosse lavata con il sangue di 10 persone. A Gaza siamo arrivati a 70!

Contro questi orrori si sono levate tantissime voci, compreso quella di molti ebrei.

La voce dell'ebreo sefardita Salomon Ovadia, per tutti Moni, si leva stentorea per esprimere dolore, sdegno, pietà. L'indignazione per la macelleria in corso si scontra con la complicità degli Stati Uniti, con il silenzio dei governi europei sottomessi al padrone e dei cittadini dormienti che assistono immobili allo sterminio di un'intera popolazione. Raccomanda il grande intellettuale ebreo: «Usate limpidaamente, serenamente, la parola genocidio: perché di questo si tratta. E la cosa è talmente chiara che il primo a sdoganarla, nell'ambiente israeliano, è stato il massimo esperto di Olocausto in Israele, il professor Ramos Goldberg, che in un testo di 20 righe ha ripetuto la parola “genocidio” sei volte, e l'ultima volta ha scritto “genocidio intenzionale”». Insiste Moni Ovadia: «Non è stato un errore, una perdita di controllo. No, questo era lo scopo: cancellare un popolo, con tutti i mezzi possibili; deportando i palestinesi, distruggendo tutta la loro cultura, tutta la loro istruzione». Niente sconti: «È dalle origini, il problema: perché quando ti presenti con lo slogan “una terra senza popolo per un popolo senza terra” vuol dire che ti vuoi sbarazzare di quel popolo che non vedi». Il popolo che non vuoi vedere, che vorresti non fosse mai esistito. Il popolo che stai letteralmente cancellando, anche con il miraggio beffardo dei due Stati: con Gaza ormai ridotta in macerie e la stessa Cisgiordania sbranata giorno per giorno dalla ferocia dei coloni.

Dire queste cose è antisemitismo? Assolutamente no. Criticare e condannare la politica dello stato di Israele non è essere contro gli Ebrei. Lo stato di Israele sta all'Ebraismo come lo stato Città del Vaticano sta al Cristianesimo. Non si è cristiani perché si ha fede nel Vaticano, ma in Gesù Cristo; non si è ebrei perché si crede nello stato di Israele, ma in Dio Creatore, che ha creato la terra per tutti! Criticare la politica di Israele non è antisemitismo. Considerare la creazione dello stato di Israele un errore storico non è antisemitismo. Addirittura è l'opinione di molti ebrei. C'è una minoranza ebraica che apertamente condanna le scelte sciagurate di Netanyahu, che mettono in pericolo l'esistenza stessa dello stato di Israele e rischiano di fomentare l'antisemitismo nel mondo. Il giornalista ebreo

Gideon Levy, che ha scritto: “L’attacco sfrenato e crudele contro Gaza crea un odio verso Israele a livelli mai visti prima, a Gaza, in Cisgiordania, nel mondo arabo, ovunque nel mondo”.

Il trionfo o il suicidio di Israele?

È rischioso e impossibile prevedere l’esito finale di un conflitto tuttora in corso. Non si può nemmeno parlare di un fronte unitario ebraico. L’ebraismo, dentro e fuori lo stato di Israele è un mondo frammentato e complesso in cui è difficilissimo districarsi. Alcuni gruppi:

- Ultra-ortodossi: l’identità ebraica è data dalla conoscenza della Torà, dallo studio, dal rispetto rigoroso, al limite del fanatismo, di tutti i precetti della Legge
- Sionismo religioso: la terra promessa è un dono di Dio e non si può dividere con nessuno. Sono coloro che persegono la politica degli insediamenti e che hanno come progetto-simbolo la ricostruzione del tempio sulla spianata delle moschee, terra sacra per i musulmani
- Sionismo storico-politico: la Palestina appartiene agli ebrei per una ragione storica, come l’Italia è degli italiani.
- Ebrei dissidenti, preoccupati che l’odio seminato dalla politica degli insediamenti e dai massacri a Gaza sia una ferita difficilmente rimarginabile. Essi ricordano che lo stato di Israele è già “scomparso” dalla scena della storia due volte, nel 586 a.C. e nel 70 d.C. Anche per gli Ebrei vale il proverbio “Non c’è due senza tre”!
- Affaristi come Trump e i suoi consiglieri o come il ministro israeliano Smotrich, per cui Gaza è una “miniera d’oro a cielo aperto”.

Purtroppo, nel 1947, non venne imposta la divisione in due stati e non venne accolta l’unica proposta sensata, quella della chiesa cattolica di fare di Gerusalemme una città franca, con libero accesso per i fedeli delle religioni monoteiste mondiali e di tutti gli uomini di buona volontà. Gli errori si pagano!